

MALVEZZI
DE' MEDICI

BIBLIOT.

F

BOLIGNA

12/76

PA 253

DIALOGO

RAPPRESENTATO NELL' ORATORIO
Di S. Maria Coronata detta del Suffraggio,

121
126

*Nel giorno delli Gloriosissimi Apostoli SS. Giacomo, e Filippo
loro festa principale.*

Dell'Ardito A.I.



In Bologna presso Gio. Battista Ferroni 1641.
Con licenza de' Superiori.

126

SAcra coppia d'Eroi, c'haueste in sorte
Doppo vn colmo di pene, vn mar d'affanni
Peregrinando lunga serie d'anni,
Vita ritrar da vna funebre morte.

Al chiuder de vostr'occhi ecco le porte
Del Ciel s'apriro, e ne gl'eterni scanni
Noui soli splendeste, e graui danni
Recaste à Pluto, e à l'infernal sua Corte.

De' Diuini splendori al chiaro raggio,
Nel teatro immortal de' vostri volti
Fanno i cor da la terra, à voi passaggio.

Voi dunque, in cui son Soli, e Cieli accolti,
Che ne l'Etra godete eterno Maggio,
Piacciaui i nostri voti hauer raccolti.

Angelo.

DA que' giardini Eterni,
Oue irato non fremè Austro crudele,
Oue Borea non spira, e doue ride
Primauera mai sempre, e con sosturo
Di sempiterna gioia
Vn zefiro diuin l'Alme ristaura,
Ambasciator ne vengo,
E vi reco nouelle
Di gioia, e d'allegrezza,
Di pace, e di dolcezza,
E quiui in questo giorno
Si festeggian solenni
Di Giacomo, e Filippo
Le beate memorie,
Fiano le vostre preci,
Pù che mai esaudite,
Qui piegate il ginocchio, e ritierenti
Oilequiate colci, sh' à tutti è Madre,

Per.



254

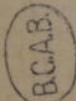
Perche in breue vedrete
In questa vostra stanza vn Paradiso.
Quiui, quiui Maria
Gran Regina del Cielo
Farà pompa à vostri occhi
De le bellezze fue;
Seguite i vostri preghi, e neghittosi
Già mai non vi mostrate,
E adonta del'Inferno
Riportate vittoria,
Che volando alle stelle,
Doppo hauer superata
Contro di lui la guerra, iui v'atten do.

Angelo, e Maria.

An. Tanto ponno, ò mia Dea,
Le preghiere deuote
De' tuoi serui fedeli,
Che dal tuo Reggio albergo
Così longi te'n vai?

Ma. Se il mio Dio, se il mio figlio,
Che pur' immortal nacque
Per amor di quest' huomo,
Non fuggì l'humanarsi,
Io non douro seguire
Le vestigia di lui, e d'amor piena
Accogliere i Suffraggi,
Che Fratelli deuoti
A l'Alme tormentate
A me recano in seno,
Si' si, che fin dal Cielo
Ogni giorno festino, e à me solenne
Scenderò in queste parti,
Doue gioisco, e godo
Vdir da le lor bocche
Ramentarmi gl'affanni,
Le gioie, e l'allegrezze,

Che



Che nel mondo sofferfi
Viucndo (ahi grand' affetto)
Sotto spoglia mortal' il Rè de' Cieli.
An. Se tanto mi concedi,
Immortale Regina,
Dimmi, per qual cagione
Più gradisci, e più stimi
D'essere riuerita in questo loco?
Forse tant'altri e tanti,
Che il segno di Maria portano in fronte,
Non offeruan le leggi,
Che imponesti soau
Fra Carmelici monti, e tra le spine
De le tue care Rose?
Pur sò, che mille volte
Per sì deuote preci
Segnalati fauori à lor faceste,
Hor come si antepone
Questa lor' opra à l'altre
Sempre da te gradite?
Ma. Deh dimmi, e qual grand' opra
Fece Giesù humanato,
Che più degna di lode
Da lui fosse stimata?
Certo fù la pietade,
C'hebbe à miseri figli
D'Adamo inobediente,
Quella fù, che l'indusse
A morir volontario
Sopra il monte Caluario.
Quella fù, che lo fece,
Non sdegnando l'albergo
Del mio pouero seno,
Scender dal Cielo, e soggettar si à morte.
Dunque se la pietade
Tanto puote in vn Dio, che tutti regge,
Io

255
Io non dourò seguir, chi m'incorona
Con la pietade il Crine?
Penano tra gli orrori
D'oscurissima notte
L'anime tormentate,
E tra le fiamme ardenti
Crudel non mai pietose
Scorgono in quelli ardori
Sempre viua la morte,
Et il debito, c'hanno
Con il sommo Monarca
Cancellar non si puote,
Non con altra moneta,
O con longhezze d'Anni,
O con diuote preci,
Di chi nel mondo viue
(La Giustitia del Ciel non mai si curua)
Dunque non voi, che più de l'altre cara
Mi sia l'opra pietosa,
Se la pietade sola
Mi fece Madre à Dio?
Altro ne le lor voci
Non si sente intonare,
Che Requie, e Pace à morti;
E quante hora nel Cielo,
Mercè de' lor Suffraggi,
Godono l'alte Sedie, e mille preghi
Porgono al giusto Dio?
An. Ben dici, ò Santa Diua,
Et io lieto m'accheto
A le parole tue.
Ma. Hora gir me ne voglio
A rigoder del figlio il caro volto,
E tù prendi la cura
Di questi miei seguaci,
E trà lor ti nascondi.

An. Fatò ciò che comandì.
Giacomo, e Filippo.
Mira, come deuoti
Per felice memoria
Di venturoso ingresso
Ergan gl'altari al nostro nome sacri,
Scorgi nel foco ardente
Arder' in nostro honor mirra, & incenso,
Et erger verso il Ciel' i suoi odori.

Fil. In quel giorno felice,
Che passò l'Alma mia
A vagheggiar del Redentor l'Imago,
E che in Carro di nubi ascesi in Cielo,
Prouai quelle dolcezze,
Ch'altroue ritrouar già mai si ponno;
Ma in questo giorno poi
Si accrescono le gioie,
Vedendoci in vn tempo
Riueriti, & amati,
E da schiera fedele anco adorati.

Giac. A noi ben si conuicne
Rimunerare le fatiche sue,
E ne l'ora fatale
Sù'l finir de la vita accoglier pronti
L'anime fortunate,
Esserli scorta al Cielo,
Scudo contra il Demonio, & auocati
Ne l'horribil sentenza di quel giorno
Funestissimo, e crudo
Al'Anime Dannate.

Fil. A l'hor vò ch'ambi à vn tempo
Ramentiam le percosse,
Le ferite, i tormenti,
Che da i crudel Tiranni
Hebbero i nostri corpi,
E ch'al Giudice eterno

Inter-

256
Intercediam per loro
Vna vita immortale.
Giac. Non sia possibil mai,
Ch'à gente si deuota
Manchi l'eterna vita.
S'altro non fosse mai, senti Filippo,
Et intendi il mio detto,
Solo che quell i aiuti,
Ch'à l'anime penanti
Porgon ne i loro officij,
Non fia mai ver, che pera,
Ch' à morti dona vita.

Fil. Hor dunque figli amati,
Seguite pur, seguite
Di Giacomo, e Filippo le vestigia,
E in lode di Giesù, e di Maria
Sudate, affaticate, e insino à morte
Per le dubbiose vie di questo mondo
Camini il corpo, e il core
Sempre passeggi in Cielo,
Vagheggiando il sembiante
Di chi già morse in Croce.
Partiamo, è ver, partiamo,
O fratelli deuoti, e al Ciel n'andiamo
Ma state pur sicuri,
Che sempre ne gl'affanni
Haurete per difesa
La Protezione nostra;
E se fin hora i sacrificij vostri
Ci furono graditi,
Tanto più ci seranno
Per li tempi futuri, e cari, e grati.

Anima.

Da voragini oscure,
Doue in foco finito
Crucciano l'Alme, e purgano gl'errori,

Cin.

Cinta d'immortal veste,
E di gioia ripiena à voi ne vengo,
A voi vera cagione
De l'allegrezze mie.
Soli voi, soli sete
I miei liberatori,
Quest'alma già penante,
Hor sola per voi gode, e à voi per sempre
Si professa tenuta,
E promette non mai
Cancellarsi dal sen vn tanto aiuto;
Ma se soccorso deste al spirito mio,
Deh ancor pietà vi moua
Di que' l'alme meschine,
Che ne i bollenti ardori
Piangon d'ogn'hora le miserie sue,
Di loro ambasciatrice
A voi supplico, e chiedo
Con la voce languente in nome loro,
Che compatite le sventure sue;
Bramano, e attendon solo
Vostri cari Suffraggi,
Et hora in questo punto,
Ch'al Ciel' ergo il mio spirito,
Voi con humili preci
Pregate il Redentore,
Che Redentore sia
Al'Anime purganti.



104575

